



«Noi sbirri, lasciati soli contro

Il libro-denuncia di un poliziotto in servizio in Sicilia, fra

rappresentanti delle forze dell'ordine e della giustizia in Italia. In questo caso è un poliziotto. Che scrive, stavolta. Ha scritto.

HA SCRITTO Il silenzio ovvero, come dice il sottotitolo, il racconto di uno sbirro antimafia (edizioni Piemme). L'autore è Gianni Palagonia, un nome falso per coprire un poliziotto vero, ancora in servizio, che, a rischio della propria incolumità (e coloro a cui questo libro darà fastidio sono davvero tanti e non solo mafiosi), ha deciso di raccontare la propria esperienza in Sicilia nella lotta contro la mafia e contro i suoi protettori. Padrini e scagnozzi con la crazia, questi ultimi, ben collocati in politica, nella magistratura e all'interno delle stesse forze dell'ordine.

LA BEFFA Benzina pagata dagli agenti e pentiti trattati come nababbi

vatta, questi ultimi, ben collocati in politica, nella magistratura e all'interno delle stesse forze dell'ordine.

ROBA VECCHIA, già sentita, dirà qualcuno. Ma non già sentita nel modo in cui ce lo racconta Palagonia. L'autore ci porta dentro alle vicende di ogni giorno, trascina, verrebbe da dire, il lettore per i capelli a vedere da molto vicino come stanno le cose. E non è di

quelli che racconta solo le malefatte altrui. Racconta fatti scomodi anche quando si tratta di se stesso. Racconta, per esempio, dei sistemi poco ortodossi che lui e i suoi colleghi hanno adottato in certi casi in cui la normale procedura non avrebbe dato frutti.

RACCONTA persino della nascita di un «comitato» formato da un numero ristretto di agenti stufo di essere fermati da cavilli e falsi dubbi dei superiori, agenti che a un certo punto hanno deciso di agire anche al di fuori della legge per prendere un boss o magari per provocare una guerra di mafia. Ma niente a che vedere con i delinquenti della famigerata Una Bianca e neppure con gli arbitri avvenuti al G8 di Genova. Qui si parla con sincerità e senza i trucchi delle fiction di coloro che all'interno delle forze dell'ordine cercano ancora di fare il proprio dovere ossia difendere i cittadini, scovare e arrestare i malviventi, nonostante gli ostacoli che ogni giorno si trovano davanti.

SÌ, PERCHÉ in certi momenti sembra proprio che Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza, abbiano tutti contro, a cominciare da certe leggi. In questo libro tri-



ste è orgoglioso c'è il rimpianto di chi per amore del proprio dovere non ha avuto il tempo per veder crescere i propri figli, o non può dare loro quello che certi pentiti ottengono schioccando le dita. C'è l'assurdità di dover tirare fuori i soldi per la benzina della volante altrimenti non si va da nes-

suna parte. C'è rabbia e dolore per i compagni di strada uccisi o magari infamati con menzogne solo perché sono troppo solerti nel cercare e nel trovare.

C'È IL SENSO di impotenza di fronte a una squadra di investigatori che sta ottenendo risultati cla-

la mafia» impotenza e rabbia



mosi e per questo viene sciolta, i membri spediti di qua e di là nelle più lontane questure della penisola. E c'è un sotterraneo grido d'aiuto rivolto agli italiani per bene, un non arrendersi, un filo di speranza che qualcosa possa cambiare, un'estrema testimonianza: noi ci siamo, nonostante tutto.

L'autore del libro di spalle per non essere identificato. A sinistra, un delitto di mafia (foto Ap)

AVER CAMBIATO LA MIA VITA PER NIENTE

continuano a girare. Liberi, ricchi e potenti»

tare qualcosa per evitare che l'ennesimo cittadino innocente finisca nella pagina di cronaca nera. Più che di violenza parlerei di difesa da attacchi senza limiti da parte di una delinquenza sempre più tracotante. Per quanto concerne gli amori ricchi che quelli non si scelgono come una camicia da comprare; gli amori vengono e basta o si sceglie di viverli in maniera totale o si rinuncia.

Che cosa l'ha spinto a svelare anche questi aspetti?
«Ho parlato delle umane debolezze che possono avere anche i poliziotti perché desideravo parlare degli investigatori italiani, senza condire il mio romanzo di trovate "americaneggianti" che non ci appartengono. Volevo offrire uno spaccato del lavoro che, in molte squadre mobili delle nostre questure viene svolto giorno dopo giorno, mese dopo mese. Volevo, infine, fare un omaggio all'investigatore. L'investigatore è un uomo solo, un servitore dello Stato che crede in un ideale e lo persegue con determinazione. Nel percorso della propria missione, sacrifica molto sul piano personale per il raggiungimento del risultato e, quando l'ha conquistato si protrae verso l'obiettivo successivo, giorno dopo giorno, anno dopo anno. In quest'ingranaggio diabolico, spesso rinuncia ai propri affetti, ai propri interessi culturali, alla salute fisica, avvilisce i sentimenti di chi gli sta accanto... all'improvviso si ritrova invecchiato, stanco, logorato. Ecco, questo è il Poliziotto, l'uomo che ho cercato di tratteggiare e che emerge nel libro».

Alta fine del libro il suo poliziotto viene trasferito, costretto ad allontanarsi dalla Sicilia. E' accaduto anche a lei? Perché?
«Sì, è successo anche a me purtroppo di dover lasciare la mia terra. E' accaduto perché, come molti, non ho mai abbassato la guardia ed ho svolto il mio lavoro con grande determinazione».

E' deluso?
«Sì, indubbiamente sono deluso, la cosa che mi fa stare ancora oggi male è che molte delle persone trattate in arresto sono fuori, libere, ricche e potenti. Respirano l'aria che mi appartiene. Ecco questo è il cruccio che mi porterò per sempre dietro. Aver cambiato la mia vita e quella della mia famiglia per nulla o, comunque, per un risultato parziale che è presto evaporato».

Crede ancora che le cose possano cambiare in Sicilia?
«C'è stato un tempo in cui la Sicilia sembrava condannata perché sono avvenute le cose terribili che tutti conosciamo. Certo, nella mia terra c'è una grande voglia di riscatto e ci sono state iniziative fino a molti anni addietro impensabili; mi riferisco per esempio anche a quelle bellissime associazioni di giovani che danno voce agli imprenditori che si sono ribellati al pizzo. Ragazzi freschi, svegli, intelligenti, che hanno voglia di gridare con orgoglio la loro sicilianità. Persone che combattono anche contro l'indifferenza della gente pavidia, quella gente che vuole credere e far credere che, come dice Benigni nel film "Johnny Stecchino" l'unico problema della Sicilia è "il traffico". In Sicilia, le cose possono e devono cambiare ed ogni giorno ci sono centinaia di migliaia di cittadini, poliziotti, uomini e donne che si adoperano per questo e non si arrenderanno mai anche se sanno che la lotta sarà lunga e dura».

Crede ancora che le cose possano cambiare in Sicilia?
«C'è stato un tempo in cui la Sicilia sembrava condannata perché sono avvenute le cose terribili che tutti conosciamo. Certo, nella mia terra c'è una grande voglia di riscatto e ci sono state iniziative fino a molti anni addietro impensabili; mi riferisco per esempio anche a quelle bellissime associazioni di giovani che danno voce agli imprenditori che si sono ribellati al pizzo. Ragazzi freschi, svegli, intelligenti, che hanno voglia di gridare con orgoglio la loro sicilianità. Persone che combattono anche contro l'indifferenza della gente pavidia, quella gente che vuole credere e far credere che, come dice Benigni nel film "Johnny Stecchino" l'unico problema della Sicilia è "il traffico". In Sicilia, le cose possono e devono cambiare ed ogni giorno ci sono centinaia di migliaia di cittadini, poliziotti, uomini e donne che si adoperano per questo e non si arrenderanno mai anche se sanno che la lotta sarà lunga e dura».

Crede ancora che le cose possano cambiare in Sicilia?
«C'è stato un tempo in cui la Sicilia sembrava condannata perché sono avvenute le cose terribili che tutti conosciamo. Certo, nella mia terra c'è una grande voglia di riscatto e ci sono state iniziative fino a molti anni addietro impensabili; mi riferisco per esempio anche a quelle bellissime associazioni di giovani che danno voce agli imprenditori che si sono ribellati al pizzo. Ragazzi freschi, svegli, intelligenti, che hanno voglia di gridare con orgoglio la loro sicilianità. Persone che combattono anche contro l'indifferenza della gente pavidia, quella gente che vuole credere e far credere che, come dice Benigni nel film "Johnny Stecchino" l'unico problema della Sicilia è "il traffico". In Sicilia, le cose possono e devono cambiare ed ogni giorno ci sono centinaia di migliaia di cittadini, poliziotti, uomini e donne che si adoperano per questo e non si arrenderanno mai anche se sanno che la lotta sarà lunga e dura».

Crede ancora che le cose possano cambiare in Sicilia?
«C'è stato un tempo in cui la Sicilia sembrava condannata perché sono avvenute le cose terribili che tutti conosciamo. Certo, nella mia terra c'è una grande voglia di riscatto e ci sono state iniziative fino a molti anni addietro impensabili; mi riferisco per esempio anche a quelle bellissime associazioni di giovani che danno voce agli imprenditori che si sono ribellati al pizzo. Ragazzi freschi, svegli, intelligenti, che hanno voglia di gridare con orgoglio la loro sicilianità. Persone che combattono anche contro l'indifferenza della gente pavidia, quella gente che vuole credere e far credere che, come dice Benigni nel film "Johnny Stecchino" l'unico problema della Sicilia è "il traffico". In Sicilia, le cose possono e devono cambiare ed ogni giorno ci sono centinaia di migliaia di cittadini, poliziotti, uomini e donne che si adoperano per questo e non si arrenderanno mai anche se sanno che la lotta sarà lunga e dura».

Crede ancora che le cose possano cambiare in Sicilia?
«C'è stato un tempo in cui la Sicilia sembrava condannata perché sono avvenute le cose terribili che tutti conosciamo. Certo, nella mia terra c'è una grande voglia di riscatto e ci sono state iniziative fino a molti anni addietro impensabili; mi riferisco per esempio anche a quelle bellissime associazioni di giovani che danno voce agli imprenditori che si sono ribellati al pizzo. Ragazzi freschi, svegli, intelligenti, che hanno voglia di gridare con orgoglio la loro sicilianità. Persone che combattono anche contro l'indifferenza della gente pavidia, quella gente che vuole credere e far credere che, come dice Benigni nel film "Johnny Stecchino" l'unico problema della Sicilia è "il traffico". In Sicilia, le cose possono e devono cambiare ed ogni giorno ci sono centinaia di migliaia di cittadini, poliziotti, uomini e donne che si adoperano per questo e non si arrenderanno mai anche se sanno che la lotta sarà lunga e dura».

L'auspicio?
«La storia, il patrimonio culturale, l'intelligenza, la dignità e la vita degli oltre cinque milioni di siciliani non possono essere condizionate dalle attività criminali di poche migliaia di individui. Il riscatto, forse lento ma progressivo, è iniziato da qualche anno».

«Spariamogli noi e diamo la colpa alla cosca rivale»

ECCO ALCUNI brani tratti dal libro del poliziotto.

PENTITI. Il loro obiettivo era uccidere il pentito Puglia, io fui assegnato alla scorta che lo trasportava nell'aula bunker... Menù splendido, soprattutto pesce, ma i prezzi erano incompatibili con la cifra che il ministero pagava ai poliziotti per il pranzo. Sceglie i piatti meno costosi. Puglia, invece diede l'assalto al menù: «Io posso mangiare tutto quello che voglio, non lo sapevate?». «Non dire minchiate». «Io minchiate non ne dico, chiamate in ufficio e chiedete». Tullio chiamò con il cellulare, sulla sua faccia si formò un'espressione sconfitta. «E' come dice lui». Puglia richiamò il cameriere soddisfatto e divertito. Aveva rapinato, sparato, ammazzato, e adesso mangiava. E meglio di noi. Facevamo tutti finta di niente mentre il pranzo ci andava per traverso...

Una notte verso l'una, Puglia chiese di mangiare... «Chiamate una volante e mi fate portare un pezzo di torta... semò telefono al magistrato». «E perché?». «Perché non voglio più collaborare». «Non ce l'abbiamo il numero e poi è troppo tardi». «Ce l'ho io il numero, ho tutti i suoi numeri». Puglia chiamò e fece le sue lamentele: «Non voglio collaborare più, i poliziotti mi trattano male, sono morto di fame e voglio un pezzo di torta». Parlai a mia volta col magistrato e mi chiese di accontentarlo...

MAGISTRATI. Tempo prima, due magistrati avevano suggerito ad alcuni pentiti il nome di un assessore che aveva denunciato irregolarità in un appalto miliardario per il recupero di un quartiere cittadino. L'appalto se l'era aggiudicato una ditta che per una volta non faceva capo a mafiosi ma a gente legata alla massoneria e, attraverso una cugina, a uno dei magistrati...

SOLUZIONI. Lo tirai in piedi prendendolo per i capelli. Pezzo di merda, questa droga te la faccio mangiare tutta così fai il botto e la smetti di ammazzare la gente. Gli diedi tante botte come non ne avevo mai date né viste dare, e ancora avrei continuato se Gabriele non me l'avesse tolto dalle mani... Accadde una sera di pioggia torrenziale... In via Cesena avvistammo Giuseppe Trapani, noto pregiudicato nonché protagonista di uno dei nostri famosi fascicoli... decidemmo di seguirlo. In auto cominciammo a discutere. «Lo seguiamo. E poi?». «Gli spariamo. E poi spargiamo la voce che sono stati quelli del clan rivale». «Mica gli possiamo sparare a bordo di un'auto della polizia. E nemmeno possiamo usare le nostre armi». «Per quello non c'è problema, io ho questa», disse un collega, con in mano un'arma diversa da quella di ordinanza.

LO SFOGO: IL CRUCCIO CHE MI PORTO DIETRO?

«Fa male vedere certi criminali che

di ROSSELLA MARTINA

PARLA il poliziotto che si nasconde sotto il nome di Gianni Palagonia, lo pseudonimo con cui ha firmato il libro *Il silenzio*.

Perché ha deciso di scrivere questo libro?
«Ho cominciato a scrivere perché avevo una storia da raccontare ed un sogno da realizzare, cioè la pubblicazione di un libro. Partendo da questo e dalle vicissitudini della vita di tutti i giorni di ognuno di noi, ma soprattutto della vita mia professionale, ho cominciato giorno per giorno a prendere appunti su un diario. Scrivevo le cose belle o brutte che mi capitavano, le cose che avrei voluto cambiare e/o migliorare. Spesso prendevo appunti degli sfoghi della gente e dei miei colleghi. Un giorno ho conosciuto Gianni Palagonia che è la seconda voce di ogni Poliziotto, cioè quell'altro "io" che c'è dentro di noi e lui ha voluto raccontare quello che si dice nel libro in chiave romanzata cioè il disagio, la rabbia, le contraddizioni, i dubbi, le speranze e le gioie, in prospettiva sbirresca, di chi fa un mestiere pazzesco come quello del poliziotto».

Ha cambiato nomi e luoghi, ma in molti casi sembra di riconoscere situazioni e personaggi ben noti alle cronache. Quanto di ciò che racconta è vero e quanto è stato, per ovvie ragioni, romanzato?

«La parte legata all'infanzia è assolutamente vera. Ho avuto veramente un compagno di scuola tremendo ed il voler diventare un poliziotto è un sogno che ho cominciato a coltivare da ragazzo. Di reale, poi, ci sono alcuni dettagli. Molte cose sono romanzate, trasformate, modificate, per ovvi motivi di sicurezza, di segretezza e anche perché molte cose si sanno, ma non si hanno le prove per trascinarle e responsabili in tribunale. Alcune vicende sono frutto di fantasia ma

niente è inventato di sana pianta, tutto ciò che accade è verosimile, potrebbe essere accaduto, potrebbe accadere, magari è accaduto in altro modo, in altra forma. Ma ciò che è assolutamente vero sono i sentimenti dei poliziotti di cui racconto, la loro passione, le gioie, le molte amarezze, i dubbi e le poche certezze».

Lei nasconde la sua vera identità: ha paura di ritorsioni? Da parte di chi?

«Io non nascondo la mia vera identità a tutti in assoluto. La nascondo a quella parte della nostra società che rifiuto e che ho combattuto e combato ogni giorno insieme a tantissimi miei colleghi nella speranza di onorare la fiducia che la gente ripone ogni giorno nelle forze dell'ordine. So benissimo che chi vuole sapere chi sono e dove vivo può saperlo in un minuto, con una semplice telefonata. Basta avere l'amico giusto nel posto giusto. La paura è un fatto umano e io come tutti ho provato e provo questo sentimento. Non ho timore di ritorsioni specificamente da parte di qualcuno; però, considerando che il mio lavoro si è sempre svolto in uffici dove si combatteva quel cancro subdolo che va sotto il nome di criminalità mafiosa, posso immaginare che qualcuno che non mi voglia troppo bene esista».

REALTA'
«Niente americanate E' uno spaccato dei nostri giorni alla squadra mobile»

Oltre al sacrificio lei racconta anche le debolezze dei poliziotti: idee di onnipotenza, una certa dose di violenza, amori non proprio raccomandabili...

«Non avevo intenzione di scrivere la sceneggiatura di un film dove tutti vissero felici e contenti. Ho voluto raccontare la storia di un uomo che fa il poliziotto, un uomo, con i suoi difetti, le sue debolezze. Parlo di un uomo che a differenza di altri indossa una divisa che, a volte, pesa come un macigno per la responsabilità che comporta. Più che di onnipotenza parlerei di persone che ogni giorno si devono inven-



GIOVANI
Una manifestazione di studenti contro la mafia. «Il riscatto della Sicilia è iniziato» (foto Prisma)